

IN PIU' DI MILLE A TORINO ALLA ASSEMBLEA DEL CONSIGLIO DI FABBRICA

Presentata alla Camera una mozione

Dibattito di Lama, Storti e Rufino con i delegati della Fiat Mirafiori

Le proposte del PCI per lo sviluppo del settore agricolo

La relazione di Carpo - Il ruolo delle Confederazioni e i ritardi nel coordinamento delle lotte - Cinque punti prioritari per la vertenza con il governo - I segretari della Cgil, della Cisl e della Uil affermano che i Consigli saranno generalizzati non regolamentati - La questione del referendum

Ribadita la richiesta di prezzi politici per pane, pasta e latte - Salvaguardia del reddito dei contadini

Dal nostro inviato

TORINO, 2
Non capita certo ogni giorno di vedere un consiglio di fabbrica che discute con la partecipazione dei segretari generali della Federazione CGIL, Cisl, Uil. Tanto più, che questa fabbrica è la Fiat Mirafiori e che sono stati gli stessi mille delegati a invitare fra di loro Lama, Storti e Rufino (che è però stato sostituito, perché indisposto, da Luciano Rufino) per realizzare, così l'ha definito Carpo, che ha tenuto la relazione d'apertura, un confronto politico sul problema del lavoro nel paese e all'interno del movimento sindacale.

Quando Carpo ha incominciato a parlare, il teatro « Maria Ausiliatrice » è già affollato sin dai delegati della Mirafiori e dei rappresentanti di tutti gli altri stabilimenti torinesi della Fiat. La «trattativa» è già cominciata con i delegati della Mirafiori e dei rappresentanti di tutti gli altri stabilimenti torinesi della Fiat. La «trattativa» è già cominciata con i delegati della Mirafiori e dei rappresentanti di tutti gli altri stabilimenti torinesi della Fiat.

Il dibattito, che non si è discostato molto dall'impostazione iniziale, ha avuto i suoi aspetti particolari: come ha fatto Manfredini («La lotta sindacale» ha detto «non è più sufficiente. Occorre trasformarla in lotta politica di massa, aggregando attorno alla classe operaia altre forze sociali: artigiani, commercianti, medi contadini. Sarà anche difficile egemonizzare interessi a problemi diversi, ma se i compromessi permettono di unire, di andare avanti, di ottenere risultati, come fatti rivoluzionari»). Due ci sono sembrati i costanti «contornati» del dibattito: il rifiuto di ogni regolamentazione «almeno per i metallurgici» e l'elezione dei delegati e la richiesta di un esplicito impegno del sindacato contro l'abrogazione del divorzio.

Il primo dei tre dirigenti sindacali a parlare è stato Rufino: «Non vogliamo "bucozzare" i Consigli e delegati», ha detto, «perché abbiamo rispetto di tutto ciò che è genuina espressione della classe operaia, ma la loro azione non deve essere solo un essere solo patrimonio di una o di poche categorie. Se questo lavoro di generalizzazione sarà fatto insieme con i lavoratori, non ci sarà il pericolo di "ingabbiamento"».

Lama, che ha preso la parola nel pomeriggio, ha espresso un giudizio ampio e positivo sulla franchezza dei delegati. Tutti i delegati che sono intervenuti - l'ha poi aggiunto - hanno espresso un giudizio positivo sulla franchezza dei delegati. Tutti i delegati che sono intervenuti - l'ha poi aggiunto - hanno espresso un giudizio positivo sulla franchezza dei delegati.

Dobbiamo quindi impostare una politica che difenda il valore del salario e dei bassi redditi e contemporaneamente difendere le altre conquiste. Guardiamo agli investimenti; non vorrei che fra pochi mesi ci trovassimo davanti alla Fiat, che non è un'azienda di lavoro conquistata nell'accordo, magari giustificandosi accusando il governo. Per evitare questo pericolo, dobbiamo porre la questione degli investimenti come problema centrale negli incontri con il governo. Apriamo il dibattito - ha aggiunto - sono anche l'assillo quotidiano del lavoro dei dirigenti sindacali; i problemi di direzione di sindacato sono contestati in sé, perché nessun sindacato in nessuna parte del mondo ha mai affrontato i problemi che si pone il sindacato in Italia, e proprio per questo bisogna stare attenti a non commettere errori. Ma al processo di unità sindacale non ci sono alternative».

Sulle strutture unitarie, Lama ha detto con chiarezza che a Rimini non si andrà per regolamentare, ma per generalizzare i consigli di fabbrica ed i delegati anche per quella massa di lavoratori (che sono la maggioranza) che non hanno né delegati né consigli. Si dovrà dunque realizzare un confronto fra le diverse realtà, con cinque punti prioritari per la vertenza con il governo - I segretari della Cgil, della Cisl e della Uil affermano che i Consigli saranno generalizzati non regolamentati - La questione del referendum

ma ha detto con chiarezza che a Rimini non si andrà per regolamentare, ma per generalizzare i consigli di fabbrica ed i delegati anche per quella massa di lavoratori (che sono la maggioranza) che non hanno né delegati né consigli. Si dovrà dunque realizzare un confronto fra le diverse realtà, con cinque punti prioritari per la vertenza con il governo - I segretari della Cgil, della Cisl e della Uil affermano che i Consigli saranno generalizzati non regolamentati - La questione del referendum

Infine il referendum: non abbiamo preso nessuna posizione con la Federazione CGIL, Cisl, Uil perché non vogliamo offrire a nessuno un terreno favorevole per le sue manovre contro l'unità sindacale. Ma il sindacato non tollererebbe che qualcuno potesse trarre dai risultati della consultazione l'occasione per deteriorare il quadro politico democratico.

Anche Storti, concludendo, ha ricordato che, siccome il referendum è stato indetto per dividere i lavoratori, la risposta deve essere la massima unità. I membri esterni dell'unità sindacale - ha aggiunto - sono tanti, ma questi interni sono pochi, ma stabili. Iniziamo a questi ultimi la possibilità di contare più di quello che contano.

La più generale delle delegati e dei consigli, Storti ha confermato le cose già dette da Lama: nessuna regolamentazione di tipo burocratico, ma impegno alla loro estensione, tenendo conto delle differenze che esistono fra le varie categorie.

Ino Iselli

Proseguono anche oggi le trattative per la vertenza Solvay, riprese ieri al ministero del Lavoro dopo la rottura in sede sindacale avvenuta il 31 marzo. Nel corso della seduta di ieri le organizzazioni sindacali hanno esposto al ministero la propria posizione in merito a investimenti a medio e lungo termine, garanzia e sviluppo dell'occupazione, organizzazione del lavoro e salario.

Il ministero ha quindi avuto uno scambio di informazioni con l'azienda e successivamente le parti si sono incontrate alla presenza dei rappresentanti del ministero per discutere gli aspetti particolari della vertenza. Nel tardo pomeriggio di ieri le parti hanno convenuto di rimettere al ministero propri documenti in merito alla conclusione della vertenza.

Le aziende Solvay (Rosignano, Ferrara e Ponte Mammolo) sono intanto totalmente bloccate da oltre 15 giorni. Nella foto: una manifestazione degli operai della Solvay di Rosignano.



TRATTATIVA PER LA SOLVAY

Le aziende Solvay (Rosignano, Ferrara e Ponte Mammolo) sono intanto totalmente bloccate da oltre 15 giorni. Nella foto: una manifestazione degli operai della Solvay di Rosignano.

Raggiunta una prima intesa per gli investimenti nel Mezzogiorno

SBLOCCATA LA VERTENZA ALFA ROMEO

Gli incontri proseguono al ministero del Lavoro sull'orario di lavoro e il salario - Riprese le trattative per la Olivetti

E' virtualmente sbloccata la vertenza che interessa 42 mila lavoratori delle fabbriche del gruppo Alfa Romeo. Una dichiarazione in questo senso è stata fatta, anche dallo stesso Bertoldi. Era questo il punto sul quale si era arenato per due settimane il negoziato. Il ministro delle Partecipazioni Statali, Giulotti, aveva infatti dichiarato ai sindacati la propria accettazione delle richieste relative ad uno spostamento a sud degli investimenti previsti per il gruppo Alfa Romeo. Quando però si era trattato di introdurre la direttiva in una ipotesi di accordo, l'IRI, l'Intersind e la direzione dell'Alfa Romeo avevano posto un ennesimo rifiuto. Poi c'era stata la fine della scorsa settimana una nuova presa di posizione, da parte dell'IRI. E, infine, ieri sera, l'annuncio della FIAM: «La trattativa è sbloccata».

A quanto si è saputo l'intesa che si profila su questo aspetto della vertenza prevede alcuni precisi impegni: nelle fabbriche di Milano non verranno assunti più di 2.500 lavoratori; nelle fabbriche di Napoli o comunque nel Mezzogiorno le assunzioni - oltre a quelle previste da iniziative già da tempo annunciate, come la Fonderia, la nuova fabbrica di ruote, una fabbrica di motori Diesel veloci - arriveranno a quota 89 mila. Un grosso risultato che premia la tenace azione dei lavoratori del nord e del sud per la prima volta unita da un impegno di tale portata.

Non si tratta, infatti, di un problema interpretativo della legge, ma di una modifica in via di principio; qualora la notizia di questa decisione trovasse conferma emergerebbe un problema politico di «enorme rilevanza», che richiederebbe una decisa presa di posizione dei pubblici poteri.

La Corte dei conti nel corso di una recente riunione delle sue sezioni di controllo avrebbe deliberato di non sopprimere una particolare indennità di cui beneficiavano i lavoratori statali alle dipendenze della amministrazione della Corte e ciò in palese contrasto con l'art. 32 della legge 734 che ha appunto istituito l'assegno perequativo a gli statali.

Questo fatto viene giudicato negli ambienti della federazione statale CGIL, Cisl, Uil come «inammissibile» in via di principio; qualora la notizia di questa decisione trovasse conferma emergerebbe un problema politico di «enorme rilevanza», che richiederebbe una decisa presa di posizione dei pubblici poteri.

Questa prima svolta nella vertenza - ottenuta dopo tre mesi di dura lotta e culminata l'altro ieri nelle grandi assemblee aperte a Milano e a Napoli - non significa che tutti gli ostacoli siano stati superati. Gli ieri sera i colloqui sono ripresi per cercare un'intesa sul problema delle richieste quali quelle relative all'orario di lavoro - c'è il problema dell'Alfa Sud ancora aperto e mezzo e con i del Mezzogiorno, e le 36 ore settimanali - e quelle relative alla garanzia del salario. E anche a proposito del richiedo sostenute non solo proprio la resistenza della azienda non sono state ancora sormontate.

C'è infine da aggiungere che, al di là della intesa che si profila per gli investimenti del Mezzogiorno, la vertenza stessa ha messo in luce ancora una volta la necessità di un'azione di tipo globale, di fondo, quello del necessario controllo pubblico sulle aziende a partecipazione statale. E' infatti inammissibile che un'azienda a capitale pubblico - come è stato prontamente sottolineato l'altro ieri nel corso della grande assemblea aperta a Milano e a Napoli - possa resistere per tre mesi, obbligando i lavoratori a duri sacrifici, opponendosi alle richieste sostenute non solo dai sindacati ma anche da un largo schieramento politico.

Bruno Ugolini

Dal nostro inviato

Le trattative per la vertenza di gruppo del 32 mila lavoratori dell'Olivetti sono riprese oggi pomeriggio, presso l'associazione industriale di Ivrea, presenti i massimi dirigenti aziendali e, per la FIAM, i segretari nazionali Fernex, Benivogio e Della Croce. Per la circostanza i lavoratori non hanno affatto allentato la pressione di lot-

ta esercitata in questi giorni, ed anzi proprio oggi hanno dato vita ad una serie di comitati di vertenza, creati in tutti gli stabilimenti del Canavese. Accanto a quelli degli operai, merita una segnalazione lo sciopero, riuscito al 100%, effettuato dai 1800 impiegati amministrativi, tecnici e progettisti del palazzo uffici dell'Olivetti di Ivrea.

E' stata indubbiamente l'efficacia di queste lotte che ha costretto l'Olivetti a chiedere la ripresa del negoziato, che lei stessa aveva fatto fallire un mese fa con la sua posizione intransigente su tutto le rivendicazioni della piattaforma. Nel compiere questo passo, l'Olivetti ha dovuto presentare nuove proposte, alla cui illustrazione da parte dei rappresentanti aziendali è stata dedicata l'odierna seduta di trattative. Su ciascuno dei punti principali della vertenza, infatti, sono stati creati un tavolo di confronto con l'azienda, ma l'impressione diffusa è che, malgrado alcune generiche «aperture», la posizione dell'azienda è ancora molto distante dalle richieste dei lavoratori.

Michele Costa

Ad esempio, sul tema dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno, l'Olivetti ha promesso la creazione di alcune centinaia di nuovi posti di lavoro, sia in produzione che nel settore della ricerca e sviluppo, però «diluiti» nell'arco di tempo piuttosto lungo di cinque anni. Buona parte di queste nuove occasioni di lavoro, secondo l'Olivetti, sarebbero localizzate nell'area campana, cioè negli stabilimenti di Pozzuoli e Marciano, dove, accanto alle attuali produzioni, sarebbe localizzata la produzione di sistemi e moduli elettronici (cioè di gruppi elettronici standardizzati che possono essere assemblati in vari modelli per montare diversi modelli di macchine), verrebbe trasferita la produzione di un modello di macchina per scrivere elettrica (la «Editor 5»), verrebbe creato un centro assistenza tecnica ai clienti e servizi di «ingegnerizzazione».

Tutte queste promesse, già per sé generiche e limitate, sono state però subordinate dall'Olivetti all'averizi di una serie di condizioni. Come già aveva sostenuto la FIAM, l'Olivetti intende impegnarsi solo a condizione di avere un «quadro di riferimento» e un insieme di garanzie da parte del governo e dei pubblici poteri.

Ad esempio, sul tema dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno, l'Olivetti ha promesso la creazione di alcune centinaia di nuovi posti di lavoro, sia in produzione che nel settore della ricerca e sviluppo, però «diluiti» nell'arco di tempo piuttosto lungo di cinque anni. Buona parte di queste nuove occasioni di lavoro, secondo l'Olivetti, sarebbero localizzate nell'area campana, cioè negli stabilimenti di Pozzuoli e Marciano, dove, accanto alle attuali produzioni, sarebbe localizzata la produzione di sistemi e moduli elettronici (cioè di gruppi elettronici standardizzati che possono essere assemblati in vari modelli per montare diversi modelli di macchine), verrebbe trasferita la produzione di un modello di macchina per scrivere elettrica (la «Editor 5»), verrebbe creato un centro assistenza tecnica ai clienti e servizi di «ingegnerizzazione».

Tutte queste promesse, già per sé generiche e limitate, sono state però subordinate dall'Olivetti all'averizi di una serie di condizioni. Come già aveva sostenuto la FIAM, l'Olivetti intende impegnarsi solo a condizione di avere un «quadro di riferimento» e un insieme di garanzie da parte del governo e dei pubblici poteri.

Michele Costa

Ad esempio, sul tema dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno, l'Olivetti ha promesso la creazione di alcune centinaia di nuovi posti di lavoro, sia in produzione che nel settore della ricerca e sviluppo, però «diluiti» nell'arco di tempo piuttosto lungo di cinque anni. Buona parte di queste nuove occasioni di lavoro, secondo l'Olivetti, sarebbero localizzate nell'area campana, cioè negli stabilimenti di Pozzuoli e Marciano, dove, accanto alle attuali produzioni, sarebbe localizzata la produzione di sistemi e moduli elettronici (cioè di gruppi elettronici standardizzati che possono essere assemblati in vari modelli per montare diversi modelli di macchine), verrebbe trasferita la produzione di un modello di macchina per scrivere elettrica (la «Editor 5»), verrebbe creato un centro assistenza tecnica ai clienti e servizi di «ingegnerizzazione».

Tutte queste promesse, già per sé generiche e limitate, sono state però subordinate dall'Olivetti all'averizi di una serie di condizioni. Come già aveva sostenuto la FIAM, l'Olivetti intende impegnarsi solo a condizione di avere un «quadro di riferimento» e un insieme di garanzie da parte del governo e dei pubblici poteri.

Ad esempio, sul tema dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno, l'Olivetti ha promesso la creazione di alcune centinaia di nuovi posti di lavoro, sia in produzione che nel settore della ricerca e sviluppo, però «diluiti» nell'arco di tempo piuttosto lungo di cinque anni. Buona parte di queste nuove occasioni di lavoro, secondo l'Olivetti, sarebbero localizzate nell'area campana, cioè negli stabilimenti di Pozzuoli e Marciano, dove, accanto alle attuali produzioni, sarebbe localizzata la produzione di sistemi e moduli elettronici (cioè di gruppi elettronici standardizzati che possono essere assemblati in vari modelli per montare diversi modelli di macchine), verrebbe trasferita la produzione di un modello di macchina per scrivere elettrica (la «Editor 5»), verrebbe creato un centro assistenza tecnica ai clienti e servizi di «ingegnerizzazione».

Tutte queste promesse, già per sé generiche e limitate, sono state però subordinate dall'Olivetti all'averizi di una serie di condizioni. Come già aveva sostenuto la FIAM, l'Olivetti intende impegnarsi solo a condizione di avere un «quadro di riferimento» e un insieme di garanzie da parte del governo e dei pubblici poteri.

Michele Costa

Ad esempio, sul tema dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno, l'Olivetti ha promesso la creazione di alcune centinaia di nuovi posti di lavoro, sia in produzione che nel settore della ricerca e sviluppo, però «diluiti» nell'arco di tempo piuttosto lungo di cinque anni. Buona parte di queste nuove occasioni di lavoro, secondo l'Olivetti, sarebbero localizzate nell'area campana, cioè negli stabilimenti di Pozzuoli e Marciano, dove, accanto alle attuali produzioni, sarebbe localizzata la produzione di sistemi e moduli elettronici (cioè di gruppi elettronici standardizzati che possono essere assemblati in vari modelli per montare diversi modelli di macchine), verrebbe trasferita la produzione di un modello di macchina per scrivere elettrica (la «Editor 5»), verrebbe creato un centro assistenza tecnica ai clienti e servizi di «ingegnerizzazione».

Tutte queste promesse, già per sé generiche e limitate, sono state però subordinate dall'Olivetti all'averizi di una serie di condizioni. Come già aveva sostenuto la FIAM, l'Olivetti intende impegnarsi solo a condizione di avere un «quadro di riferimento» e un insieme di garanzie da parte del governo e dei pubblici poteri.

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato alla Camera una mozione per impegnare il governo a esecutare immediate e precise misure atte ad affrontare i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura, nonché a contenere il costo della vita.

La mozione, che reca le firme dei compagni Macaluso, Esposito, Bardelli, D'Alema, Marra, Martelli, Grazia Riga e Mirate, nel considerare il ruolo fondamentale dell'agricoltura ai fini dello sviluppo della crisi economica generale, sottolinea fra l'altro la crescente subordinazione dell'agricoltura stessa alla grande industria e ai monopoli e impegna il governo:

1) ad avviare e concludere sollecitamente le opportune consultazioni con le organizzazioni professionali agricole, il movimento cooperativo e associativo, i sindacati e le associazioni industriali per la creazione di concrete e immediate misure per il controllo e la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'agricoltura;

2) ad adottare immediate misure per assicurare prezzi remunerativi per i prodotti agricoli alla produzione, sostenendo particolarmente l'approvazione di una normativa di legge per la determinazione del prezzo del latte alla produzione, già all'esame della Commissione agricoltura della Camera, introducendo contestualmente il prezzo politico al consumo per un gruppo di prodotti agricoli essenziali quali il pane, la pasta e il latte e rinegoziando in sede comunitaria i contributi a favore dell'olivicoltura e del grano duro, da utilizzare per garantire il reddito ai coltivatori diretti e per interventi sui prezzi al consumo;

3) ad adottare provvedimenti di sua competenza per garantire un efficace funzionamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (ANMA), favorendo le iniziative per la ristrutturazione e il potenziamento dell'Azienda stessa, alla quale dovranno essere sottratti, in favore dei coltivi di intervento diretto nel mercato agricolo e in quello dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, nonché dal campo delle importazioni dei prodotti agricoli alimentari, che devono essere sottoposti a controllo pubblico e sottratti al monopolio statale, a favore di una politica possibile la realizzazione di un sistema nazionale di accordi collettivi interprofessionali fra produttori agricoli e industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, impegnando anzitutto in questa direzione le industrie alimentari a partecipazione statale allo scopo di contribuire a determinare nuovi rapporti tra agricoltura e industria, a superare i gravi squilibri di reddito tra i coltivi e a combattere l'inflazione.

Morte un minatore in un cantiere dell'autostrada Messina - Patti

Palermo, 2. In un cantiere dell'autostrada Messina-Patti nella zona del Nebrodi, Antonio Larva, 43 anni, moglie e tre bambini, di Lauria (Potenza) è ri-

no detti disponibili ad un incontro che deve avvenire entro e non oltre venerdì 12, per esaminare le questioni del salario annuo garantito, e le altre rimaste ancora irrisolte del contratto nazionale, nonché la posizione complessiva dell'associazione padronale.

I congressi dell'ANCA Cooperative in rapida crescita nelle campagne

L'Associazione cooperative agricole tiene venerdì 5 una conferenza stampa sui temi del suo congresso nazionale che si aprirà a Roma l'8 aprile. I congressi regionali hanno posto in evidenza un forte incremento della iniziativa associata nelle campagne. In una regione come la Puglia, nella quale operano già con notevole ampiezza le cooperative promosse dall'ente di sviluppo, l'ANCA ha raggiunto il numero di 87 imprese, con 28.024 soci. Ben 14 imprese cooperative hanno aderito all'ANCA negli ultimi dodici mesi con un incremento di circa diecimila soci. La base sociale sta sviluppandosi fra tutte le categorie di lavoratori agricoli: coltivatori diretti, coloni, operai e tecnici agricoli.

In Sardegna si è registrato uno sviluppo altrettanto rapido. Le 140 imprese cooperative che oggi aderiscono alla ANCA riuniscono 8.223 soci ed operano in 14 comuni, in particolare allevatori. Questo oltre alle cooperative facenti capo all'ente di sviluppo e alle altre cooperative agricole. L'iniziativa delle cooperative aderenti all'ANCA sta contribuendo in modo sostanziale alla «vertenza Sardegna» per un migliore nell'insieme delle sue basi nella riforma del settore agro-pastorale.

L'iniziativa di costruire le imprese cooperative senza attendersi l'aiuto pubblico, con strumenti più concreti e continuativa la pressione per una scelta a favore dei coltivatori, riceve forza dal rapporto con la Regione. Lo sviluppo diretto nei programmi di sviluppo regionale. Nelle Marche sono state costituite in queste settimane sette imprese cooperative che hanno ottenuto di stalle sociali. Ognuna delle nuove imprese opera a dimensioni del territorio di un comune, si rivolge tanto ai coltivatori diretti che agli operai agricoli ed è a gestione presentata progetti di ristrutturazione agraria che interessano tutto il territorio tendendo a migliorare nel complesso le condizioni ambientali e l'occupazione.

Le sette nuove cooperative di allevatori marchigiani hanno presentato la richiesta di un finanziamento per la creazione di programmi di sovvenzione pubblica nazionale e del Fondo agricolo europeo.

In Umbria la Regione già fornisce alcune forme di aiuto ai coltivatori che si associano. Questo fatto ha contribuito a determinare la rapida creazione di nuovi organismi. Alcuni sono di tipo nuovo: a Trevi una nuova impresa di allevamento bovino a gestione cooperativa ha come soci coltivatori diretti (che costituiscono foraggio dei propri poderi), operai e tecnici. La nuova azienda si propone di valorizzare quanto già esiste nei poderi tradizionali, a indirizzo foraggero e cerealicolo - per potenziarlo mediante la gestione di un moderno impianto di trasformazione che opera in diretto collegamento con la conduzione della terra e non staccata (e contrapposta) al coltivatore, come prevedono talune impostazioni del tardivo e non ancora varato «piano carne» governativo.

E' in generale, le cooperative agricole aderenti all'ANCA sono impegnate nel respingere la tesi padronale circa l'impossibilità di trasformare l'agricoltura collinare e meridionale, troppo «secca» per consentire una espansione degli allevamenti. Si tratta di costringere il governo e regioni a discutere concreti progetti di sistemazione idraulica agraria non realizzati, sui progetti irrealizzati di decenni, sulla necessità di realizzare un'integrale utilizzazione agroforestale del suolo attraverso gli interventi pubblici coordinati nelle zone interne della Sicilia e del Mezzogiorno continentale, dell'Appennino e delle zone dell'Arco alpino.

Un discorso produttivista, quello delle imprese cooperative, che viene portato avanti senza chiudersi in un molo calcolo interno alla azienda ma ponendo come punto di riferimento le esigenze dell'economia italiana e dei lavoratori nei loro sistemi.

COMPATTA RISPOSTA DELLA POPOLAZIONE ALL'APPELLO DEI SINDACATI

Forte sciopero a San Giovanni in Fiore

La giornata di lotta indetta per la rinascita del grosso centro silano - Marcia di 8 chilometri

Nostro servizio
S. GIOVANNI IN F. 2
I lavoratori di S. Giovanni in Fiore hanno vissuto, quest'oggi, una grande, esaltante giornata di lotta. La sera è stata dedicata a una manifestazione di grande portata. Lo sciopero ha avuto inizio con un massiccio concentramento di lavoratori in località Bivio Cappuccini, alle porte della città. Da qui, verso le ore 9, un immenso corteo composto da diverse migliaia di persone, con alla testa diecimila automezzi pesanti - camion, ruspe e trattori - si è messo in moto, e dopo una marcia di otto chilometri (tutta la città è divisa in località silvano Carga dove alcuni lavoratori, condotti da una gigantesca ruspa hanno dato sim-

bolmente l'avvio ai lavori di costruzione della superstrada Cosenza-Crotone che è, per ora, inespugnabile, in terra.

Oltre all'inizio dei lavori di costruzione della superstrada Cosenza-Crotone che è, per ora, inespugnabile, in terra.

lenziamento dell'agricoltura attraverso la costruzione del centro di S. Giovanni in Fiore. Ma questa rivendicazione, che pure sono importanti, non bastano a spiegare solo in parte l'entità e tensione dello sciopero odierno. Al fondo della collera della popolazione di S. Giovanni in Fiore c'è la situazione insostenibile - comune, per altro, a molti altri centri della Calabria - di interi paesi destinati inesorabilmente alla disgregazione e all'abbandono.

Oloferne Carpino